

«I primi schiaffi dei fascisti li presi a nove anni. Benedetto Croce lo conobbi a 17». Poi l'esilio, la Resistenza, l'incontro con Emilio Lussu: il grande amore. Trent'anni di vita appassionata e avventurosa raccolti oggi in un libro. La donna più ribelle della politica italiana si racconta.

LUSSU

SCANDALOSA JOYCE

DI CARLA STAMPA - FOTO DI NINO LETO

«Un caffè, e basta?», tuona Joyce Lussu dal fondo buio della cucina, mentre la fiamma azzurra del fornello le illumina il volto cotto dal sole.

«Ma com'è possibile! Bisogna mangiare, al mattino... queste salsicce, un paio di uova, una fetta di pane». Si passa le mani sui fianchi, prende

dalla madia un pacchetto di sigarette e accende con gesto lento. Intanto, senza parere, esamina gli ospiti con brevi sguardi tra la fessura delle

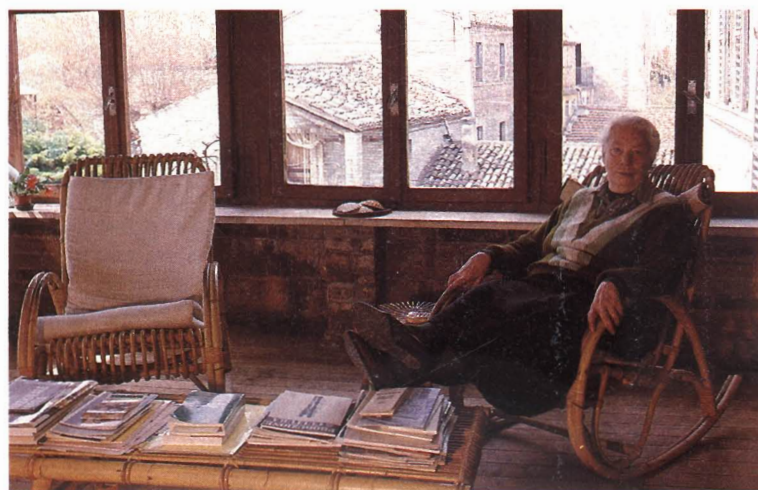


Joyce Lussu, 76 anni, vedova di Emilio Lussu, medaglia d'argento al valor militare per la Resistenza.

palpebre. Sibilla abita qui, nella grande casa di mattoni grigi con la veranda che si apre sui lecci centenari. Qui, nel cuore delle Marche, tra i Monti Sibillini che testimoniano la presenza delle figure misteriose, ambigue, inquietanti, depositarie della memoria e della saggezza delle genti. Lei, Joyce-Sibilla, di madre inglese e di padre marchigiano, per trent'anni compagna di Emilio Lussu con il quale ha condiviso l'esilio in Francia, la Resistenza (è medaglia d'argento al valor militare), le battaglie politiche e civili, è tornata nella terra e nella villa dei suoi avi. Ci sono anche la sorella Gladys, 82 anni, e il fratello, lo storico Max Salvadori, 80 (Joyce, la più giovane, ne ha 76); ma ognuno nella sua fetta di casa ben separata perché, se si parla di politica o di come va il mondo, litigano. Il giardino curato da una testimone di Geova, il canto degli uccelli, le ginestre che cominciano a fiorire.

E tutt'intorno l'anello rombante dell'autostrada A14, come un assedio di Apaches; ma Joyce non se ne accorge: «C'è ancora un po' di verde. Conosco i fiori uno per uno, li seguo nel loro sbocciare e appassire. Dalla mia finestra vedo un pezzetto di mare e tre collinette». Immerge nell'acqua le «erbe trovate» che cuocerà, a mezzogiorno, insieme alle orecchiette da condire con l'aglio dorato nell'olio vergine.

In questi giorni è uscito il suo libro *Portrait*, che ha fatto pubblicare da una piccola Casa editrice di Ancona, Transeuropa. «Bravi ragazzi», dice, «anche coraggiosi, perché si occupano della loro terra e, con l'aiuto di Pier Vittorio Tondelli, dei giovani scrittori under 25». Un libro di cose viste e vissute, fatto per metà di parole e per metà di fotografie. E lei, Joyce, protagonista con i personaggi e negli avvenimenti che hanno reso straordinaria la sua vita. C'è tutto, nella vita di questa donna



dai capelli bianchi tirati a crocchia come le contadine della sua terra: la storia d'Italia, gli eroi dell'antifascismo, il femminismo, la contestazione studentesca, i movimenti di liberazione del Terzo Mondo, i nuovi fermenti dell'ambientalismo e del pacifismo. E c'è una saggezza antica, il buon senso concreto delle donne, che Joyce continua a spargere a piene mani tra i giovani.

Capovolgendo i ruoli, inizia lei l'intervista con una domanda.

«Io ti conosco già, ma non so dove ti ho vista...».

A Bologna, durante la cerimonia della laurea ad honorem di Carlo d'Inghilterra. Lei girava un po' annoiata tra i suoi ex compagni d'arme britannici

Joyce Lussu nella sua casa di S. Tommaso, Fermo Paludi, nelle Marche. È autrice fra l'altro di «Padre padrone padreterno», «Fronti e frontiere», «Tradurre poesia» e, adesso, «Portrait». Ha tradotto i poeti dei movimenti di liberazione come il turco Nazim Hikmet e l'angolano Agostino Neto. Ha un figlio, Giovanni, e due nipoti. «Ho sempre avuto voglia di fare tutte quelle cose che erano sconsigliate o vietate a una donna».

che avevano combattuto in Italia. Abbiamo scambiato qualche parola.

«È vero. Quel povero Carlo così impacciato, così sperduto, che non vedeva l'ora di filarsela a Firenze dalla sua bella. Sai com'è finita? Ho disertato il banchetto ufficiale e sono uscita in piazza per raggiungere gli studenti che contestavano quella ridicola laurea. C'era il mio amico Bifo...».

I giornali pubblicarono la fotografia dell'anziana signora tra striscioni e pugni alzati; qualcuno, poco informato, si chiese chi fosse quella nonna rompiballe.

«Ah! Ah! Sicuro, anche in quella occasione ho dato scandalo. Ma come si fa a non reagire... Sono inguaribile, me lo dicono tutti. Però, così mi tengo in vita: in mezzo alla gente, con chi protesta, lontano dal potere. Sono sempre stata da questa parte della barricata».

A cominciare dall'infanzia, come ricorda in Portrait.

«A cominciare dai miei genitori e in particolare dalle donne di famiglia, in buona parte inglesi. La madre di mia madre, una gentildonna londinese di cultura liberal-radical (Darwin e Huxley, Gladstone e Russell), tifava per Garibaldi. Le due nonne di mio padre, anch'esse inglesi, ar-

rivate per turismo nelle Marche vi rimasero per sempre portando nello sperduto angolo degli Stati pontifici una ventata anticonformista e antipapista. I miei genitori, figli di ricchi agrari e in rotta con le loro famiglie, dopo aver peregrinato per la Germania vivevano con pochi soldi a Firenze. Mio padre insegnava filosofia all'università, mia madre dipingeva e divideva col marito le cure dei figli e della casa. Antifascisti tutt' e due, antimilitaristi e agnostici. Nessuna meraviglia, dunque, se anche noi ragazzi abbiamo scelto la parte giusta della barricata.

A 9 anni lei si prese i primi ceffoni fascisti...

«Ce ne andavamo in giro con pezzi di carbonella nelle tasche per scrivere "Abbasso il fascio" e "Abbasso Mussolini". Un giorno, fui sorpresa da un giovanotto in camicia nera che a suon di manrovesci voleva costringermi a gridare "Viva il fascio, viva Mussolini". Io singhiozzai "Morte al fascio" e quello mi svitò quasi la testa. A casa, mia madre mi lavò con l'acqua fresca e, dandomi una fetta di pane imburato: "Hai fatto bene", mi sussurrò con un bacio».

E dopo che gli squadristi tentarono di buttare in Arno suo padre e suo fratello, decideste di andarcene tutti in esilio.

«Beh, sì, era chiaro che non potevamo più rimanere. Ce ne andammo in Svizzera, nella patria di Rousseau e di Calvino. Noi ragazzi frequentavamo la *Fellowship School*, forse finanziata da quaccheri britannici e da mecenati antimilitaristi. In quell'ambiente cosmopolita sono le radici della nostra formazione; lì cominciarono i primi contatti con i gruppi antifascisti. Tornavamo in Italia clandestini per distribuire manifestini o per andare a trovare in carcere i compagni di Giustizia e Libertà. Durante una di queste missioni mio fratello venne arrestato. Era il 1932».

A lei andò meglio: in un

viaggio a Ponza per visitare i confinati, si spinse fino a Napoli, dove conobbe Benedetto Croce.

«Avevo 17 anni e portavo con me delle poesie, dei racconti e un dramma in cinque atti a sfondo politico. Don Benedetto conosceva mio padre, che aveva tradotto Herbert Spencer, e mi accolse con un gran sorriso. Piccolo, tozzo e con un'incredibile testa a pera, immergeva il naso sui fogli e leggeva aspirando le parole con la proboscide. Pubblicò alcune mie poesie sulla *Critica*. Abbiamo avuto anche degli scontri terribili: lui sosteneva che le donne sono esseri inferiori, io lo contestavo ferocemente... Certo, vedendo sua moglie aggirarsi nelle immense e gelide stanze di Palazzo Filomarino, mi fu subito chiaro in quale considerazione il grande filosofo tenesse la donna-angelo-del-focolare: "...e la signora Adele/ha delle piccolissime pianelle/rosse silenziose sul chiaro/ opaco delle mattonelle", così la ricordo in una mia poesia. Non ero nemmeno d'accordo con la sua posizione politica: uomo di studi e proprietario terriero, Croce sottovalutava il fascismo, era sicuro che fosse un accidente passeggero!».

Come se non le bastasse fare la staffetta clandestina, a 18 anni se ne va a Heidelberg, facoltà di filosofia.

«Perché non avrei dovuto andare là dove mio padre si era laureato a pieni voti? Sono sempre stata terribilmente curiosa di tutto ciò che mi veniva sconsigliato o vietato perché ero una donna. A Heidelberg, per esempio, riuscii a vedere uno di quegli stupidi duelli chiamati *mensuren*, durante i quali gli studenti si tagliuzzano con la punta della spada: spettacolo assolutamente proibito a una donna, che trovai insensato, assurdo. Seguivo i corsi dell'esistenzialista Karl Jaspers e rimasi delusa quando, parlando dei nazisti che stavano spuntando come funghi nella Repubblica di Weimar, Jaspers liquidò il fenomeno press'a poco così: "Sono dei ragazzoni, lascia-

teli sfogare e tutto tornerà come prima". E pensare che, nel maggio 1932, con alcuni amici socialdemocratici avevamo pensato di sostenere un contraddittorio con Hitler, durante un grande raduno nella città universitaria».

Come andò a finire?

«Hitler si affacciò dal balcone del Municipio e cominciò ad abbaiare nel microfono amplificato da potentissimi altoparlanti, tra un uragano di applausi. Altro che contraddittorio!».

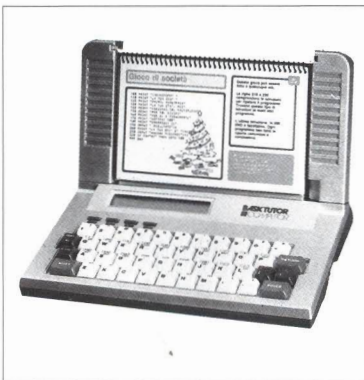
Nelle fotografie di quegli anni lei era di una bellezza aristocratica, elegante negli abiti di maglia, i capelli biondi raccolti in un'unica treccia.

«L'aspetto mi ha aiutato molto nella mia vita avventurosa. Lo sapevo benissimo e ne ho fatto un'arma. Nella Germania nazista l'evidente connotazione ariana - carnagione chiara, capelli biondi, occhi azzurri - metteva al riparo dai sospetti. Ah, le razze, il colore della pelle...Cominceremo a stare tutti meglio in un mondo popolato soltanto da bastardi».

E venne Emilio Lussu.

«Mi piace questo inizio biblioco della mia storia con Emilio. Ci conoscemmo a Ginevra nella casa del repubblicano Chiostergi. Nascosto nel manico della valigia di fibra, gli portavo il messaggio di alcuni confinati a Ponza che volevano evadere. Trepidavo all'idea di conoscere un personaggio mitico come Lussu, già buon amico dei miei genitori. Le sue lotte per l'autonomia sarda, Giustizia e Libertà, il suo rigoroso antimilitarismo e antifascismo. Quando lo vidi, fu amore a prima vista: ventidue anni di differenza cancellati con uno sguardo. Non voleva saperne di farsi una famiglia, di avere una casa. Diceva che non poteva permetterselo, con la sua vita di randagio. Così passavamo da alberghetti a stanze d'affitto, in una provvisorietà sconcertante che però non ci pesava. Poi le improvvise partenze, i lunghi

BASICTUTOR: Il baby-computer che piace anche ai grandi.



Nel nostro Paese un computer destinato a bambini e ragazzi è una novità. Un certo numero di bambini ha avuto modo di usare il computer dei genitori, ma per la maggior parte di loro, quel computer è stato quasi esclusivamente un'occasione per divertirsi con i videogiochi.

Un "vero" computer tutto per loro, portatile e senza fili, com'è BASICTUTOR, è quindi un'offerta senza precedenti. BASICTUTOR, il primo computer per l'infanzia, adatto a bambini dai 7 agli 11 anni, ma appassiona inevitabilmente anche i grandi.

I genitori sono in genere sensibili ai temi del tempo libero dei loro figli e vedono con favore la possibilità di coinvolgere i bambini in un'attività di gioco che presenti anche rilevanti aspetti formativi. BASICTUTOR ha caratteristiche tali da consentire al bambino, attraverso meccanismi di gioco, di affrontare situazioni gradualmente sempre più impegnative, assicurando una buona introduzione all'informatica.

Per i genitori che già possiedono un computer, BASICTUTOR si presenta come la soluzione di una serie di piccoli e grandi problemi quali l'introdurre i figli al linguaggio di programmazione evitando, d'altra parte, che essi abbiano accesso al computer domestico. Per i genitori che, al contrario, non usano il computer, BASICTUTOR offre loro una buona occasione per imparare insieme ai loro figli divertendosi.

Al prezzo pubblico di circa 120.000 lire, BASICTUTOR si trova in vendita presso:

- i negozi "Città del Sole"
- i negozi "Centro Gioco Educativo"
- il migliori negozi di giocattoli
- i grandi magazzini "La Rinascente"
- gli ipermercati: "Città Mercato", "Euromercato", "Ipercoop"
- i cash & carry: "Gros Market Lombardini", "Metro Self Service", "Profitcenter".

BASIC TUTOR è distribuito da:
GRA.DI S.r.l. Piazzale Dateo, 6 - Milano
Tel. 02/715865 - 747625

silenzi, i felici ritorni per riprendere insieme un discorso che sembrava interrotto un attimo prima. La nostra vera casa fu una casupola di pastori affittata per 15 giorni nelle montagne dell'Isère: due reti metalliche, una cucina economica. Volli subito arreararla in modo confortevole: riempii di paglia il mio foulard di seta e lo imbastii per farne un cuscino; con il pizzo della sottoveste inventai intorno all'unica lampadina un abat-jour; colsi tutti i fiori che trovai e li misi in un barattolo al centro di una cassetta rovesciata. Era molto importante, per me, far capire a Emilio che si poteva costruire la nostra vita intorno a una casa, intorno a una famiglia, con un figlio, senza rinunciare all'impegno politico. Quando mi accorsi di aspettare Giovanni, ci sposammo; ma non per questo eravamo una coppia tradizionale».

In esilio in Francia frequentavate alcuni tra i padri fondatori della Repubblica: con chi ha mantenuto i rapporti?

«Ormai sono morti quasi tutti, ma di quelli che rimangono l'unico con il quale avrei ancora qualcosa da dire è Sandro Pertini, non certamente Saragat... Pertini mi è stato molto vicino quando è morto Emilio, nel 1975. Allora era presidente della Camera e mi aiutò a risolvere l'ultimo desiderio di mio marito, la cremazione, che a quei tempi non era così semplice ottenere per vie burocratiche. Per il resto, anche quando Emilio diventò senatore, noi due eravamo anomali e sempre più distanti dai politici di professione e dai partiti. A noi interessava la gente, stavano a cuore i diritti delle minoranze: tipi del genere diventano scomodi per il potere».

Lei cominciò ad essere scomoda anche per le donne impegnate in politica e nel movimento femminista...

«Ho lavorato nei settori femminili del Partito socialista e del Partito comunista, ma per pochi

anni. Mi era intollerabile che le donne che volevano far politica e emanciparsi fossero usate dai partiti e, non a caso, sempre in posizione subalterna. Ai comizi e in sezione ne venivano pochissime, le altre a casa, in cucina e a badare ai figli. Mi dava anche un po' fastidio che mi chiamassero "la moglie di Lussu", dopo che Emilio era diventato un uomo politico di primo piano nell'Italia democratica e repubblicana. Io ero Joyce Lussu, con una mia storia, con le battaglie che avevo combattuto insieme al mio compagno, per mia scelta. Dico la verità: mi sono trovata meglio con le ragazze del '68 e le giovani femministe che non con le socialiste e le comuniste di partito. Ci tenevo a ricordare alle più giovani che i riferimenti storici per l'emancipazione e la liberazione delle donne non erano stati sempre esaltanti: le suffragette inglesi, per esempio, non pensavano affatto di mettere in discussione il colonialismo; Jenny Marx si era fatta concime e strame per il rigoglio del grande uomo Karl; la compagna di Mao, Ciang Cing, si era rivelata ambiziosa e arrivista. No, ogni donna deve rigenerarsi guardando verso il basso, nella vita di ogni giorno. Alcune femministe mi hanno rimproverato per aver abbracciato il fucile durante la Resistenza; ma se non facevamo così, uomini e donne insieme, come si potevano liberare dai vagoni piombati gli italiani-carne da macello per i lager nazisti? Questo è soltanto un episodio storico, ma concreto, drammaticamente concreto. Dicevo alle donne di allora: uscite dalle case, agite anche voi, conquistatevi sul campo il diritto di decidere la guerra e la pace. La non violenza crea dei complici».

E Gandhi, allora?

«Avrà anche mosso le montagne, ma gli inglesi se lo tennero ben caro perché era un alibi efficace. Qual è stata, poi, l'eredità lasciata da Gandhi in India? Io lo conosco bene, quel Paese, nodo inestricabile di retaggi antichi e contraddizioni mai risolte. No,

vacanze salute

LA VILLA DEI TIGLI

Il male umano è complesso e profondo, ha diverse radici e diverse espressioni.

Chi soffre nel corpo, spesso soffre anche moralmente e la medicina allopatrica da sola non riesce; proprio perché problemi psichici possono generare e aggravare disturbi fisici.

L'interdipendenza degli elementi costitutivi dell'essere umano esige un duplice rapporto che l'arte sanitaria da sola non può dare.

Un centro di cura che entrambe le ammetta era indispensabile; **LA VILLA DEI TIGLI** infatti oltre che a curare il corpo con la natura dà all'essere umano le basi per prevenire la malattia e curarla tenendo conto dell'energia che abita ogni individuo. Ecco perché oltre a una cura disintossicante, usiamo anche l'agopuntura, lo shiatzu, la psicoterapia, contemporaneamente all'idroterapia, alla dieta naturale, o al digiuno.

CURE SPECIFICHE

- Sindrome depressiva;
- Anoressia;
- Bulimia;
- Obesità;
- Gotta;
- Terapia del dolore;
- Diabete;
- Psoriasi;
- Malattie della pelle;
- Artrosi;
- Ipertensione arteriosa;
- Cefalee;
- Vene varicose;

bisogna fare molta attenzione al passaggio impalpabile che trasforma la vittima in complice. È un pericolo che i movimenti di liberazione del Terzo Mondo hanno capito subito».

Lei li conosce bene.

«Sì, sono stata tra i guerrieri angolani, in mezzo alle tribù del Curdistan, in Mozambico, nell'America Latina. Mi ero inventata un mestiere, quello di tradurre i poeti contemporanei rivoluzionari, e l'idea mi era venuta a Stoccolma durante un congresso per la pace: Avevo notato un uomo alto, dai capelli grigi, con un abito di taglio sovietico. «È il più grande poeta vivente», mi aveva detto un libanese, «si chiama Nazim Hikmet, è in esilio a Mosca perché non può tornare nel suo Paese, la Turchia». Volli conoscerlo e gli chiesi di aiutarmi a capire le sue poesie. Ci spiegavamo in inglese e in francese. Le *Poesie d'amore* di Hikmet sono state pubblicate nello Specchio di Mondadori. E fu proprio Alberto Mondadori a darmi la possibilità di avvicinare Agostino Neto, in carcere nel Portogallo di Salazar, firmando il contratto per tradurre il poeta-patriota dell'Angola. Gli amici mi chiedevano: ma come fai a tradurre José Craveirinha, Kaoberdiano Dambarà, Ho-Chi-Minh se non sai il vietnamita o l'albanese? È semplice, rispondevo: vado a trovare i poeti, vivo con loro, conosco la loro famiglia, la loro gente, la loro terra. Lavorando insieme usando le lingue comuni che conosciamo, partecipo alle stesse vicende politiche e alle loro passioni ideologiche».

Cos'è stata la vita senza Emilio Lussu?

«Eravamo abituati alle separazioni. Certo, quella mattina di marzo del 1975, mentre Emilio moriva, nel silenzio della casa di Roma e guardando i pini di Castel Sant'Angelo pensavo soprattutto al tempo trascorso insieme. Trent'anni. Sono molti, sono pochi? Quanto avevamo fatto, discusso, visto, amato insieme. Quanto c'era da fare, da

sapere, da conoscere. A me era data ancora una possibilità, a Emilio no, non più. Mi ero fissata soprattutto su un ricordo: nostro figlio Giovanni, Gianniccu, avvolto nella coperta dalla quale spuntava il ciuffo biondo, nella sua prima notte all'addiaccio. Io aspetto sempre Emilio, come ho sempre fatto nella nostra vita (anche lui aspettava me, che andavo in Cina o a Cuba, che non davo notizie dal Mozambico). Lo aspetto serenamente, e intanto vivo».

In questa casa accogliente, con madie di legno e sedie di vimini, erbe secche appese ai ganci del camino, libri di piante e testi di poeti curdi, gli stivali di gomma infangati e la robusta bicicletta accanto alla 500 gialla un po' ammaccata.

«Mi rendo conto che per voi cittadini questa casa e questo luogo vi sembreranno un paradiso. E infatti è un paradiso altrimenti noi, i fratelli Salvadori, non saremmo tornati a viverci e a morire. Ma è soprattutto la gente che fa di questa terra un paradiso, non gli orrendi grattacieli del turismo di massa o gli stoccaggi di petrolio e di metano in riva al mare per le raffinerie di Falconara e di Pescara. I contadini, le maestre di scuola, Adelmo e Fiorella con il loro spaccio, la mia amica rigattiera Claudia. Il telefono squilla di frequente, in queste stanze: vieni a parlare da noi - mi chiedono - i ragazzi ti aspettano. Io prendo la bicicletta, la corriera, il treno, dipende dalle distanze, e vado. Mi piace parlare con la gente, le mie giornate sono fatte di chiacchierate, dibattiti, discussioni. Odio mangiare da sola: i miei pasti sono improvvisati con chiunque voglia stare a tavola con me».

E di che cosa parla con i ragazzi?

«In questo periodo mi occupo del simbolismo che, nei secoli, ha imprigionato l'umanità in ruoli e in avventure mostruose. Se Sarah fosse stata al posto di Abramo, come pensi che avrebbe

C'ERANO TUTTI... MANCAVA SOLO LEI.

TDA



Lei, si chiama Jet-Set e risolve brillantemente le esigenze naturali dell'ambiente per la città, la stagione balneare, fiere, festival, impianti sportivi e di risalita ecc. Ma "Lei" risolve soprattutto i vostri problemi di economia e gestione in rapporto alla stagionalità o affluenze eccezionali. Jet-Set, infatti, non solo è proposta anche in affitto, ma non richiede alcun allacciamento alla rete fognaria grazie al suo sistema a riciclo chiuso, uguale a quello degli aerei di linea, che consente fino a 1.000 utilizzi. Jet-Set è prodotta dalla DISIS, che vi propone anche altri 8 modelli di cabine wc con o senza collegamento a rete. Per valorizzare i vostri progetti, nel rispetto delle norme igienico sanitarie, spedite il coupon alla DISIS: la soluzione più conveniente per voi è già pronta.

DISIS[®]

S.r.l.

LE CABINE DEL CIGNO

Inviare in busta chiusa a: DISIS S.r.l.
20146 MILANO - P.ZA NAPOLI 34 - Tel. (02) 479301-479538 - Telex 313420

Desidero ricevere la documentazione tecnica relativa:

- TUTTA LA PRODUZIONE DISIS Serie CORET con collegamento a rete
 Serie JET-SET senza collegamento a rete Serie VILLAGE in cemento

Nome _____ Cognome _____

Azienda/Ente _____ Via _____

CAP _____ Città _____ Tel. _____

reagito di fronte alla prova del sacrificio di Isacco?».

Mah, probabilmente avrebbe esitato...

«Probabilmente?! Sicuramente, e non se ne sarebbe fatto nulla. Invece le hanno raccontato un sacco di bubbole e hanno puntato su Abramo per verificare il principio dell'autorità paterna assoluta e dell'assoluta obbedienza filiale. Ah, questa cultura patriarcale del sacrificio umano che umilia le donne... I capri espiatori da sgozzare, trucidare, impiccare, giustiziare per rassicurare tutti gli altri... Ecco, se non mi sono spiegata abbastanza, questi sono adesso i miei interessi di studio. Ma basta il trillo del telefono per farmi abbandonare tutto e correre dove mi vogliono».

C'è anche la scrittura: le poesie, i libri...

«Oh, ma io non sono una poetessa, non sono nemmeno una scrittrice. Se scrivo dei libri è per il bisogno di comunicare agli altri le mie esperienze. Sapendo che viaggio tanto, che conosco tanta gente, che ho avuto una vita avventurosa, che mio marito era Emilio Lussu, continuano a chiedere di me. Io faccio uscire ogni tanto un libro e dico: è tutto lì dentro. Scrivere per me è fatica, se non altro perché mi costringe a stare ferma per qualche ora. Non ho diari, né taccuini, convinta come sono che si ricordano le cose importanti e le altre non servono».

Qual è stato il giorno più bello della sua vita?

«In assoluto?».

Si

«Ma sì, in assoluto il giorno più bello è stato quando il 21 marzo 1971, primo giorno di primavera, nacque mio nipote, il figlio di Giovanni e di Paola. Poi ne nacque un secondo; ma la meraviglia che mi diede quel primo bambino è indimenticabile. Il tempo non fuggiva più da me, mi sedeva accanto».

Carla Stampa



**MONT
BLANC**

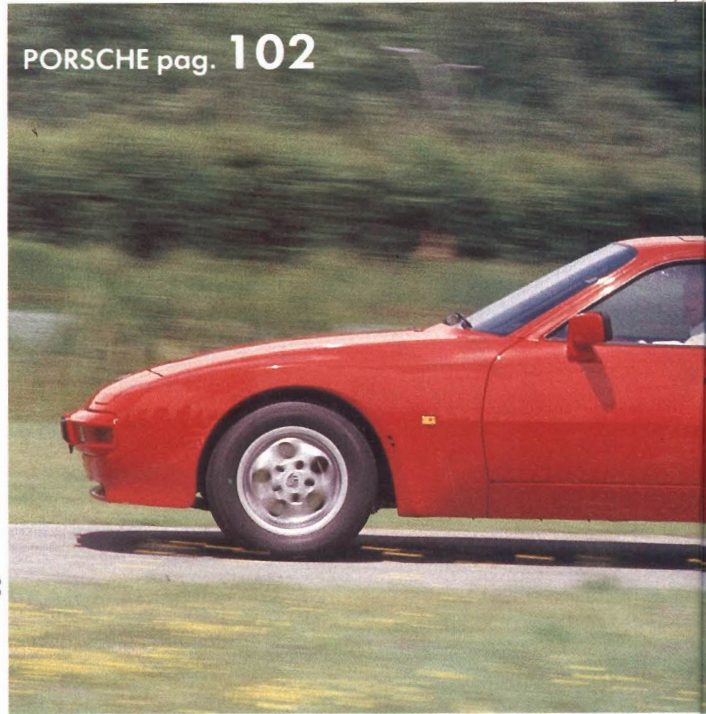
THE ART OF WRITING

MONTBLANC NOBLESSE IL GIOIELLO

Per chi ama circondarsi di perfezione.
Placcate in oro o argento, stilografica e penna a sfera sono cesellate con una lavorazione a punta di diamante.
Entrambe sono disponibili anche nelle esclusive lacche Montblanc nei colori nero brillante, blu notte e rosso bordeaux.
Il pennino alato della stilografica, in oro 18 carati, è lavorato a mano.
Montblanc Noblesse,
una eloquente espressione di personalità e stile di vita.



GRETA SCACCHI pag. 76



PORSCHE pag. 102

Grazia Neri

Archivio Auto Oggi

In copertina

Pauline Porizkova: *Claviano. Sacharov. Gamma.*
Giorgio Benvenuto: *Massimo Di Vita/Dossier.*

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 5272008 - Ufficio Abbonamenti: tel. 030/3199345 - Indirizzo teleg.: EPOCA - Milano Telex 310119 MONDMI I. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 47.49.71 - Telex 610271 MONDMI. Numeri arretrati: il doppio del prezzo di copertina. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - a mezzo del c/c postale n. 925206. Abbonamenti: ITALIA: annuale (senza dono) 104.000; semestrale senza dono 52.000. Estero: annuale senza dono L. 176.800; semestrale (senza dono) L. 88.400. Per cambio indirizzo, informarci almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. Non inviare francobolli, né denaro: il servizio è gratuito. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a A. Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 5231. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e presso i negozi Mondadori per Voi.

EPOCA - May 8, 1988 - EPOCA (USPS # 178000) is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore 20090 Segrate (Milano), Italy. Distribution: Speedimex U.S.A. Inc. 45-45 39St., L.I.C.-N. Y. 11104 «Second class postage paid at Long Island City, New York 11104». Volume CXLIV, number 1961. «POSTMASTER: send address changes to Speedimex U.S.A. Inc. 45-45 39St., L.I.C.-N. Y. 11104. SOCIETÀ ESTERE DEL GRUPPO MONDADORI: Londra: Arnoldo Mondadori Company 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-734-6301 - telex 24610 - New York: MONDADORI PUBLISHING Co., 740 Broadway - New York, N. Y. 10003 - tel. 001212/5057900 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - Tal 21 8 - München 2 - tel. 229073 - telefax 524089 - Tokyo: Orion Press - 55 - 1 - chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400.

PARIGI: Sig.na Maria Teresa Berti c/o MONDGRAPH S.r.l. 9/11 Avenue Franklin Roosevelt PARIS VIII

ATTUALITÀ'

Nascono i Cobas dei maltassati. Un esposto alla Corte costituzionale, contrasti tra i partiti, la minaccia di un sindacato antifisco... E poi la provocazione del segretario della Uil: il modello 101 è fuorilegge. Saranno le tasse la prossima mina sulla strada di De Mita?

di *Maurizio Marchesi* pag. 8

E io pago... Guida pratica per versare meno imposte

di *Luigi Orescano* pag. 11

Spaghetti Islam. Dopo il successo di Le Pen avremo una ventata di razzismo alla francese? I neofascisti lo sperano. I settecentomila arabi d'Italia non ci credono. Vu cumprà che diventano star della tivù, sindacalisti di colore, grandi scienziati, imam e perfino una moschea a Milano

di *Jacopo Loredan e Carlo Verdelli* pag. 14

Con gli arabi ci rimetteremo Le Pen. Colloquio con il segretario del Msi Gianfranco Fini

di *Carlo Brambilla* pag. 16

Elezioni: il gioco del sole calante. Vanno alle urne sette milioni di italiani, ma la noia è tanta. Domanda: chi si dividerà le spoglie del Psdi?

di *Enrico Deaglio* pag. 22

E Pci Fiat. L'apertura dell'Avvocato ai comunisti provoca polemiche tra gli industriali

di *Maurizio Marchesi e Fiamma Nirenstein* pag. 26

Il viziaccio. Sandro Moncini è rinchiuso nel carcere di Los Angeles, accusato di avere comprato una bambina per seviziarla e ucciderla: ecco la sua autodifesa

di *Tiziana Abate* pag. 32

I nipotini dei fiori. Nei campus americani è nata la nuova New Left

di *Romano Giachetti* pag. 38

PERSONE

Capanna. Formidabili quei danni. Scrive un libro sul '68 che è subito un best-seller. Si incatena a un campo profughi e diventa un eroe palestinese. Ma chi è veramente Mario Capanna?

di *Marco Fini* pag. 50

Signorello. Sindaco pennacchio. I socialisti lo hanno silurato. Il suo partito, la Dc, non lo difende

di *Remo Urbini* pag. 56

Hekmatiar - L'estremista di Dio. Intervista esclusiva con il capo di tutta la resistenza afghana

di *Carlo Bassi* pag. 60

Elkann. Fuga di classe. Giudicate-mi solo per ciò che scrivo

di *Marco Fini* pag. 64

Archinto. Editrice e gentildonna. di *Maria Giulia Minetti*, foto *Giorgio Lotti* pag. 68

Sanna. Chi protegge il testimonial. Funzionano ancora gli attori per lanciare i prodotti in tivù? Un famoso pubblicitario ha dei dubbi

di *Gavino Sanna* pag. 72

Greta. La partita di Scacchi. Greta Scacchi è l'attrice del momento

di *Gabriella Carrieri* pag. 76

Cantanti. Niente sesso siamo piccine. Chi sono le nuove minorenni del rock

di *Gabriella Carrieri* pag. 80

Carlo d'Inghilterra: l'uomo che non riesce a farsi re.

di *Roland Flamini* pag. 84

TEMPI MODERNI

Il giro del mondo in 80 invenzioni. I più intraprendenti geni del mondo si sono riuniti a Ginevra. Ecco i nuovi messia del bricolage mentale

di *Gualtiero Strano* pag. 96

Fino all'ultima Porsche. L'auto-mito di ieri è ormai in crisi. Tutto cominciò quel lunedì, alla Borsa di New York...

di *Roberto Giardina* pag. 102

D'un corpo solo. In una mostra a Milano un secolo di oggetti, nomi e simboli pensati per mangiare

di *Margherita Asti* pag. 106

PRIMO PIANO

Il ritorno di frate Francesco. I più ortodossi vivono in vagoni dismessi. I più potenti trattano con Reagan. Un film rilancia il loro fondatore. Ecco come nasce una nuova mania religiosa: il francescanesimo

di *Carlo Brambilla e Nino Leto* pag. 114



FRANCESCANI pag. 114



Nino Leto

L'INTERVISTA

Scandalosa Joyce. Trent'anni di vita appassionata e avventurosa raccolti in un libro. La donna più ribelle della politica italiana si racconta di Nino Leto e Carla Stampa pag. 132

ARTE

Quante storie per una colonna. Fu uno dei rari desideri inappagati dei re di Francia: la Colonna Traiana. In una mostra di quadri, la chiave di una grande illusione di Marco Fabio Apolloni pag. 148

IDEE

Kipling. Il debito del Padishah. Escono i racconti che rivelano una nuova dimensione dell'autore del «Libro della giungla» di Rudyard Kipling pag. 156

Ma fu vero Shakespeare? È mai esistito il poeta di Stratford on Avon? Nel racconto della più autorevole rivista americana, storia di una diatriba al vetriolo di Romano Giachetti pag. 164

SCOPERTE

Vuoi volare? Pedala. Con plastica e fibre di carbonio si avvera il mito più antico dell'uomo: in cielo con la sola forza dei muscoli di Massimo Cappon pag. 170

IL VIAGGIO

Dove Lenin parla arabo. Un Paese che ha bisogno di tutto e dove un bambino su 7 muore a meno di un anno. Ma nello Yemen del Sud marito e moglie hanno gli stessi diritti e con l'aiuto di Mosca... di Jean Pierre Filu e Yann Layma pag. 178

CONNOISSEUR

Maggio a sorpresa e tutto all'incanto. Dai gioielli dell'Aga Kahn alla tabacchiera di Federico il Grande di Mita De Benedetti pag. 188

Il mio legno per un cavallo. Dove farsi costruire un purosangue da salotto di Lidia Prandi pag. 191

Il tempo? È un'opera d'arte. Orologi status-symbol firmati da pittori di L.P. pag. 191

Grande magazzino pieno di balocchi. Le mostre da non perdere alla Rinascente di Milano e Roma di M.D.B. pag. 193

A Parigi i tesori del Gran Mogol. In mostra i segreti delle corti indiane di Severo Radaelli pag. 194

Arrivano i giovani sovietici. Undici artisti russi contro venti italiani di M.D.B. pag. 194

Cavalli e tori di Messina. Un volume prezioso pubblicato da Edi Artes di Maria Giulia Minetti pag. 195

ECONOMIA

Non siamo più in Reserve. La potente Banca Centrale americana sembra vivere nuovi splendori di Marco Forconi pag. 198

Le idee di successo di John Naisbitt pag. 205

Le grida. La Lufthansa invade i cieli italiani a cura di Salvatore Tallarita pag. 206

RAPPORTO

Sacharov. Dalla Russia con onore. C'era anche un registratore all'incontro fra il simbolo della dissidenza e i deputati italiani. Ecco, parola per parola, cosa si sono detti di Massimo Teodori pag. 209

RUBRICHE

Dizionario di Sergio Zavoli pag. 5

Signore e signori di Giuliano Ferrara pag. 20

Veleni e pugnali di Antonio Caprarica e Giorgio Rossi pag. 21

America. Troppo furbo, forse vile di Vittorio Zucconi pag. 46

Lettere a cura di Enzo Forcella pag. 220

In fondo. L'attacco al cuore del pompelmo di Michele Serra pag. 226